

“Lui ha detto che”. Un approccio filosofico alla pratica del discorso indiretto sarcastico

Caterina Scianna

Dipartimento di Scienze Cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali.
Università di Messina
caterinascianna@gmail.com

Abstract Indirect reporting – reporting an expression in an indirect way – is a polyphonic micro narration, through which speaker B reports what speaker A said in a specific situation, prior to the time of reporting. The difference between direct and indirect report is that indirect report is a paraphrase – necessarily briefer – of the original expression. This is a potentially problematic aspect: in the reported expression there has been a transformation that could possibly eliminate elements of context, relevant for interpretation.

In this paper, I would investigate what happens when the reported expression is an expression that the original speakers proffered in an ironic way. Speaking in a non-serious way is a linguistic game with specific rules. These sentences undergo contextual transformation – what Goffmann defines changes in *footing* – allowing the Hearer to understand speaker’s intentions, thus avoid mistaken such as interpreting the sentence in a literal way.

To report an expression that has a non-literal meaning (according to speaker’s intentions) is a difficult task (Levinson 1988). In this case, not only have words to be reported in the most faithful way possible, but also has the reporter, conforming to the *non-serious speech injunction*, to transmit to the hearer the original speaker’s intentional meaning, integrating his report with *annotative aspects* – clues necessary for interpretation – which usually are not reported.

This social practice runs the risk of wrong interpretations, in case the reporter produces a literal report, that doesn’t depart from the original sentence, but also in case that the report is a paraphrase showing the reported speaker’s sarcastic intentions.

I will show how pragmatic-theoretical investigation of indirect report of non-serious speech can be a further step in the development of the neuro-pragmatic framework. Inside this framework, it is possible to understand to what extent the results from investigation about elaboration of non literal meanings are in full agreement with the hypothesis, at this point confirmed, according to which, context helps, or better makes possible, unification of words in a coherent representation of discourse.

Keywords: Indirect reporting; Irony; Context; ERPs; P600

Received 27 August 2017; accepted 24 November 2017.

0. Introduzione

L'*indirect reporting* – il riferire un discorso in modo indiretto – è una micro narrazione polifonica, attraverso cui il parlante B riporta ciò che il parlante A ha detto in una situazione specifica, antecedente il momento del resoconto. La differenza con il resoconto diretto è che il resoconto indiretto rappresenta una parafrasi – inevitabilmente più sintetica – di quanto è stato detto (CAPONE 2016a). Questo è un aspetto problematico: all'espressione riportata è applicata una trasformazione, che corre il rischio di cancellare parti del contesto, rilevanti per l'interpretazione. In questo articolo, ci proponiamo di indagare cosa accade quando a essere riportata è un'espressione, pronunciata dal parlante originario in senso ironico. L'approccio che proponiamo parte da argomenti di analisi di pragmatica societale e sociolinguistica, al fine di mostrare come l'indagine teorico-pragmatica del resoconto indiretto del parlato non serio possa costituire un ulteriore tassello del framework neuropragmatico.

Parlare in maniera non seria è un gioco linguistico con regole precise (WITTGENSTEIN 1952). Queste frasi sono accompagnate da indizi contestuali – ciò che Goffmann (1981) definisce cambio di *footing* – che permettono all'ascoltatore di comprendere le intenzioni del parlante e non cadere nell'errore di interpretare la frase in maniera letterale. Riferire un'espressione che ha un significato non letterale (secondo le intenzioni del parlante) è quindi un compito arduo (LEVINSON 1988). In questo caso, non soltanto le parole devono essere riportate nel modo più fedele possibile all'originale, ma colui che riporta, attenendosi al *non-serious speech injunction*, deve trasmettere all'ascoltatore anche il significato intenzionale del parlante originario, inserendo, nel proprio resoconto, gli *annotative aspects* - indizi necessari per l'interpretazione – che normalmente non sono riportati in quanto tali (CAPONE 2016b; MACAGNO CAPONE 2016).

Vedremo come questa pratica sociale corra il rischio di interpretazioni sbagliate, sia nel caso in cui colui che riporta produce un resoconto letterale, che non si discosti dalla frase originale, sia nel caso in cui egli riferisce una parafrasi che mostri le intenzioni sarcastiche del parlante riportato. I risultati dell'indagine dell'elaborazione dei significati non letterali mostrano, infatti, come sia il contesto a facilitare, o sarebbe meglio dire, a rendere possibile, l'integrazione delle parole in una rappresentazione coerente del discorso.

1. Cos'è un'espressione ironica?

Cominciamo con il chiarire che con 'parlato non serio', ci riferiamo nello specifico a sarcasmo e ironia. Genericamente, il sarcasmo è inteso come un'ironia particolarmente amara e pungente, che esprime un pensiero negativo o critico verso persone o eventi, con l'intento di ferire o umiliare. Del termine ironia non c'è una definizione univoca; un'espressione ironica è un'espressione il cui significato è differente da quello letterale. Grice (1975; 1989), riprendendo l'idea della retorica classica, spiega l'ironia come un caso di 'sfruttamento' della massima di qualità (cerca di dare un contributo che sia vero): quindi l'ironia consiste nel dire *-p* facendo intendere *-non p*, ed equivale a interpretare una frase come avente un significato opposto a quello letterale. La massima di qualità è sfruttata per guidare l'interpretazione su un processo inferenziale non standard. Per Sperber e Wilson (1981) l'ironia è invece un caso di uso ecoico, interpretativo, del linguaggio: il parlante ricorre all'ironia per richiamare un pensiero o un atteggiamento di un'altra persona, verso cui assume un atteggiamento critico. L'uso ecoico del linguaggio

richiede pertanto un'abilità meta-rappresentazionale di ordine più alto (WILSON 2006).

Entrambe queste spiegazioni non coprono tutti i casi d'ironia. Un punto di accordo è che la comprensione del linguaggio non letterale può essere favorita dai cosiddetti indizi contestuali – tutto ciò che Goffmann definisce 'cambio di *footing*' – una trasformazione nel parlato che permette all'ascoltatore di meglio comprendere le intenzioni del parlante e, nel caso dell'ironia o del sarcasmo, di non cadere nell'errore di interpretare la frase in maniera letterale.

Un cambiamento di *footing* implica un cambiamento nella posizione che assumiamo nei nostri confronti e in quelli degli altri presenti espresso nel modo in cui affrontiamo la produzione e la ricezione di un enunciato. Parlare di un cambiamento di *footing* è un altro modo di parlare di un mutamento del frame con il quale inquadrano gli eventi (GOFFMANN 1981, trad. it.: 180).

Gran parte della conversazione naturale è stratificata [...] ed ogni aumento o diminuzione nel numero degli strati, ogni spostamento vicino o lontano dal senso 'letterale', porta con sé un mutamento di *footing* (*Ivi*: 212).

Ci sono quindi specifici 'segnali', comunemente associati a ironia e sarcasmo. Questi sono soprattutto fonologici e facciali, ma ne esistono anche morfologici, sintattici e lessicali. Il più comune indice dell'intento ironico è l'intonazione della voce. Seppur non vi sia una particolare intonazione ironica *per sé* e le caratteristiche acustiche siano influenzate dalla lingua del parlante (CHEANG PELL 2008), l'intonazione di un'espressione ironica è solitamente più alta o più bassa di quanto ci si aspetti. Possono anche essere indicativi di ironia, un rallentamento o delle pause molto lunghe nel parlato. L'intento ironico è inoltre caratterizzato da particolari segnali facciali, tra cui, ad esempio, l'incurvamento delle sopracciglia (verso il basso o verso l'alto), sorridere, o ancora strizzare e/o roteare gli occhi, fare un cenno del capo, o quella che è indicata come 'faccia bianca', cioè assumere un'espressione del volto priva di emozione o di moto (ATTARDO *et al.* 2003).

La spiegazione oggi più esauriente della pragmatica cognitiva vede l'ironia come un fenomeno che si verifica e viene compreso grazie al fatto che i partecipanti ad una discussione condividono un sistema di conoscenze e credenze che permette loro di attribuirsi reciprocamente intenzioni e di elaborare il significato implicito di quanto detto. Di conseguenza, una conoscenza del mondo differente, che può essere dovuta ad esempio all'appartenenza a culture o religioni diverse, nel caso del sarcasmo, può essere determinante, per l'attribuzione di significati differenti alla stessa espressione linguistica.

Nel caso del linguaggio non letterale, il contenuto inteso dal parlante si sviluppa quindi a livello di implicatura conversazionale. Comprendiamo il senso ironico di una battuta perché siamo in grado di inferire il significato implicito delle parole del nostro interlocutore.

Ironical utterances are not always distinguishable by intonation from their literal counterparts. When there is no distinctive intonation, it is clear that the choice between literal and ironical interpretation must be based on information external to the utterance – contextual knowledge and other background assumptions – rather than the form or content of the utterance itself (SPERBER WILSON 1981: 301).

2. Il resoconto indiretto di un'espressione ironica

Vorremmo adesso prendere in considerazione il caso in cui l'espressione, pronunciata in senso ironico, o ancor più sarcastico, è riportata dall'ascoltatore a una terza persona, in maniera indiretta. Quindi, la circostanza in cui un'espressione, che va interpretata in senso non letterale, sia oggetto di un resoconto indiretto.

Il resoconto è una pratica linguistica il cui scopo è riportare ciò che un'altra persona ha detto in un evento o situazione specifica, antecedente il momento del resoconto stesso. Richiede necessariamente un parlante che riporta, un 'comportamento linguistico' da riportare e una situazione che motivi il resoconto. Il motivo del resoconto è solitamente legato all'ascoltatore: il resoconto non avrebbe ragione di esser prodotto se costui fosse già a conoscenza di quanto riportato. Riportare ciò che un'altra persona ha detto, ha quindi lo scopo di informare l'ascoltatore di una proposizione o di un fatto, a lui ignoti, con l'obiettivo di provocare in lui una reazione, un determinato comportamento; oppure semplicemente, chi riporta intende esprimere la propria opinione – positiva o negativa – su quanto detto dal parlante originario (COULMAS 1986).

Il resoconto indiretto è considerato una narrazione, o meglio una micro narrazione: rappresenta un gioco linguistico polifonico, poiché è un'espressione in cui coesistono almeno due voci, la voce di chi riporta e la voce del parlante riportato (CAPONE 2016B). Quindi, l'animatore – chi secondo la distinzione di Goffman (1981) produce fisicamente l'enunciato – non coincide con l'autore del pensiero espresso¹. Tra queste due voci vi è una sorta di tensione, poiché la voce di chi riporta non deve – o meglio non dovrebbe – prevalere sulla voce di chi è riportato. Il parlante che riporta, deve produrre il resoconto in modo tale che il suo ascoltatore possa comprendere interamente il contesto originale. Dunque, in linea teorica, il parlante che produce un resoconto indiretto, deve sottostare alle regole che governano questo gioco, cioè deve produrre il suo resoconto in un modo che è predeterminato dalla situazione originale. Il resoconto indiretto deve permettere all'ascoltatore di riuscire a comprendere il contesto originale, attraverso parole che non distorcano troppo dall'espressione originale. Un resoconto indiretto è quindi costituito sempre da un doppio livello: la frase riportata è legata sia al contesto originale in cui è stata prodotta, sia alla situazione specifica in cui viene riportata.

Per la pratica del resoconto indiretto è individuata la seguente regola:

The reporter X will report what was said by Y (Y being usually distinct from X, but sometimes identical with X) by using a predicate such as 'say' that makes reference to a verbal event of some kind (an utterance), by applying it to Y (the participant whose speech is being reported) and by letting the direct object of the predicate 'say' express the content of Y's utterance (at some prior time) by way of paraphrase, that is by letting the that-clause refer to the same situation or event e that the utterance u reported was actually used (by Y) to refer to, without necessarily using the modes of presentation (of objects and participants) which were actually used by Y in u, and in fact allowing context to play a

¹ In alternativa alle generiche categorie di parlante e ricevente, Goffman distingue un animatore – 'scatola produttrice di suoni' – che emette fisicamente l'enunciato; un autore delle parole che sono proferite, che sceglie quindi le parole o le idee che vengono espresse; ed infine un mandante, nel senso legale del termine, cioè qualcuno di cui sono comunicate le idee (nel caso in cui sono riportate parole non di una persona ma di un'identità sociale). Quando ci riferiamo genericamente al 'parlante', presupponiamo che autore animatore e mandante coincidano.

pervasive role in making reference to objects, activities, situations, and participants therein. Whenever doubts arise about the interpretation of a constituent of what was said or about authorship, the speaker should quote that part of the utterance, ensuring that the hearer grasps that what follows ‘that’ (with the quotation marks excised) is the content of what was said, while the quoted part ‘samesays’ or better ‘same-tokens’) the expression actually used (CAPONE 2010: 381).

Un resoconto però non è mai identico all’espressione originale. Anche quando sono usate le stesse parole, sono differenti il contesto, la voce e le intenzioni del parlante. La specificità poi del resoconto indiretto, quindi la differenza con il resoconto diretto, sta nel fatto che mentre quest’ultimo riporta letteralmente quanto detto dal parlante originario, il resoconto indiretto ne riporta una parafrasi. Il resoconto diretto evoca la situazione del parlato originale e trasmette, o presume di trasmettere, le parole esatte del parlante originario, mentre il resoconto indiretto adatta l’espressione riportata alla situazione del resoconto (COULMAS 1986). Nel resoconto diretto il centro deittico dell’espressione è la situazione del parlato originale, mentre nel resoconto indiretto è quella della situazione in cui l’espressione è riportata (HOLT 2016).

- (1) Sally said, “I hope to own a car like that”.
- (2) Sally said that she hoped to own a car like that.

(Fonte esempio: CUMMINGS 2016)

Nella frase (1) Sally riporta un’espressione specifica. Pronome, tempo verbale e cambio nella prosodia sono legati alla situazione originale: *I* e *Hope* riflettono il contesto originale in cui le parole sono usate (I si riferisce a Sally e non al soggetto che riporta). Nella frase (2) pronome e tempo verbale sono legati alla situazione del resoconto: *she* si riferisce a Sally, *hoped* riflette il contesto di chi riporta.

Chi riporta in maniera indiretta applica sempre alla frase riportata una trasformazione, o meglio, può applicare tipi diversi di modifiche (WIELAND 2013), che corrono il rischio di cancellare parti fondamentali per la corretta interpretazione del resoconto, e pertanto di non essere fedeli all’originale. La parafrasi del resoconto indiretto il più delle volte rappresenta una sintesi dell’espressione originale, che come tale implica l’eliminazione di dettagli che chi riporta considera irrilevanti, superflui o ripetitivi. Il resoconto indiretto sembrerebbe essere una ripetizione di un’espressione precedente, senza alcuna aspettativa che le parole, la struttura della frase o i messaggi non verbali siano preservati (MAYES 1990). Consideriamo il seguente esempio:

- A. Oggi, alle 13.30 ho mangiato un piatto di pasta, una bistecca ai ferri e un caffè.
- B. A ha detto di aver pranzato oggi.

Il resoconto di B non è sbagliato, ma elimina una serie di informazioni che A aveva originariamente fornito. La difficoltà del riportare un’espressione che ha un significato non letterale (secondo le intenzioni del parlante) è che, in questo caso, la parafrasi del resoconto non solo deve riportare le parole nel modo più fedele possibile all’originale, ma chi riporta, attenendosi al *non-serious speech injunction*,

deve trasmettere all'ascoltatore anche il significato intenzionale del parlante originario, che in questo caso però non si evince dalle parole originali.

Il *non-serious speech injunction* (CAPONE 2016b) suggerisce di:

1. Non riportare (indirettamente) il significato letterale di un'espressione se sai che quell'espressione ha un significato non letterale – secondo le intenzioni del parlante – salvo che, tu non sappia che l'ascoltatore sia in possesso di indizi che gli consentano di ricostruire il significato inteso dal parlante originario.
2. Riporta quello che per te è l'originale significato inteso dal parlante riportato, tramite una parafrasi che non sia troppo distante da ciò che lui ha detto.
3. Parafrasa il significato del parlante tramite una locuzione che sia comprensibile all'ascoltatore.
4. Se possibile, inserisci degli indizi che indichino che quanto riportato è soltanto una parafrasi legittima dell'espressione originale del parlante, che non fa uso delle parole originali del parlante riportato.

Nel riportare una battuta ironica, si dovrebbe quindi formulare una parafrasi che permetta all'ascoltatore di andare oltre il senso letterale e comprendere le intenzioni sarcastiche del parlante originario. E affinché il senso della parafrasi sia compreso a pieno dall'ascoltatore, vano aggiunti tutti i dettagli possibili.

Cosa significa, essere il più fedele possibile all'originale nel caso del resoconto indiretto del parlato non serio? Prendiamo il caso in cui dopo la visione di un film particolarmente noioso, A dice in tono sarcastico:

A. 'È stato un film davvero divertente'.

*B. A ha detto che è stato un film davvero divertente.

*C. A ha detto che il film non le è piaciuto per niente.

Anche se B riporta quasi letteralmente quanto detto da A, il suo resoconto, eccetto che non usi il tono beffardo originale, non è fedele all'espressione di A, poiché non è per nulla chiaro il fatto che A abbia parlato in maniera ironica. B letteralmente non sta riportando una falsità, ma il suo resoconto – riportando precisamente cosa il parlante originario ha detto – è sbagliato, è fuorviante, perché trasforma le intenzioni di A (CAMP 2012). Viceversa, il resoconto di C – nonostante si allontani dalle parole originali, e non riporti la battuta sarcastica, il modo in cui A ha espresso le proprie intenzioni - è corretto, poiché riporta le vere intenzioni e dunque il significato delle parole di A.

Sembrerebbe che una battuta ironica difficilmente possa essere riportata in maniera del tutto fedele all'originale. L'ascoltatore di un resoconto indiretto non serio si troverebbe sempre di fronte, innanzitutto alla mancanza di indizi contestuali, e in secondo luogo alla difficoltà, se non impossibilità, di comprendere le intenzioni del parlante originario. Nonostante le norme, i vincoli cui, chi riporta deve attenersi per produrre un resoconto fedele; nonostante una certa prudenza e una certa chiarezza che devono essere adottate da chi è riportato, quindi il fatto che costui debba rendere il più chiaro possibile che la sua espressione sia pronunciata in senso ironico; un discorso non serio riportato a terzi corre sempre il rischio di essere interpretato in maniera errata. Un discorso riportato è infatti un discorso estrapolato dal suo contesto originale. Mentre per il discorso letterale, ai fini dell'interpretazione, la mancanza del contesto originale può non rappresentare un problema, nel caso del resoconto del parlato non serio è un fattore determinante. La produzione e la comprensione del parlato non serio, ancor più del parlato letterale, sono fortemente ancorate al contesto situazionale.

Un parlante che fa una battuta ironica o sarcastica, prende sempre in considerazione il contesto in cui si trova a parlare. Un'espressione ironica è al contempo inappropriata ma pertinente al proprio contesto (ATTARDO 1999). Comprendiamo che un'espressione è detta in senso ironico perché il senso letterale 'stride' con il contesto. Allo stesso tempo è il contesto che permette al parlante di valutare se l'ascoltatore ha conoscenze e credenze tali da poter cogliere il senso ironico e le reali intenzioni della sua espressione (CLARK GERRIG 1984; 1990). A sua volta, sempre grazie all'informazione proveniente dal contesto, l'ascoltatore comprende le intenzioni (e quindi la pertinenza della battuta). L'informazione contestuale non è soltanto ciò che permette di attribuire conoscenze al parlante, ma l'ironia emerge dall'incongruenza tra il contesto situazionale e l'espressione linguistica. Più è ampio questo contrasto, più è semplice percepire l'espressione come ironica.

Irony is a prototypical case of pragmatic inference making in which elaboration of the linguistic code does not itself guarantee the comprehension of the utterance. Listeners need to integrate the linguistic code with the context in a manner that ultimately reveals the speaker's intention (SPOTORNO *et al.* 2013: 3).

Alla luce di quanto detto, sembra inevitabile che l'interpretazione di un'espressione ironica riportata in un altro contesto, corra il rischio di andare incontro a incomprensioni. Il contesto originario – elemento chiave per comprendere la battuta – non potrà mai essere riportato interamente. Ed è questo che rende problematico il caso del resoconto indiretto del parlato non serio: il fatto che si riporta un'espressione che, sganciata dal suo contesto, perde facilmente il suo senso originario.

3. Il ruolo del contesto nell'elaborazione delle espressioni ironiche

Il ruolo chiave del contesto, nella comprensione del parlato ironico, è confermato da studi neurolinguistici, condotti con la metodica dei potenziali evocati. Questi studi indagano il tempo di attivazione del cervello in relazione all'elaborazione linguistica, e mostrano come, nel caso delle frasi non letterali, l'elaborazione dell'informazione contestuale avvenga in maniera simultanea all'elaborazione semantica (HAGOORT BERKUM 2007). Gli studi neurolinguistici individuano diverse componenti dei potenziali evocati correlate all'elaborazione dell'informazione linguistica, tra queste N400 e P600. L'N400 è considerata il correlato elettro-fisiologico che riflette i costi di integrazione tra il significato lessicale semantico di una parola in entrata e il contesto linguistico (KUTAS Van PETTEN & KLUENDER 2006; KUTAS & FEDERMEIER 2000). La sua ampiezza è cioè modulata dalla difficoltà d'integrazione tra la parola critica e il contesto (Van BERKUM *et al.* 2003; BROWN & HAGOORT 1993). La P600 riflette una tarda positività che merge circa 500ms dopo la presentazione dello stimolo, associata a processi di ri-analisi (HAGOORT 2003).

Se guardiamo a tutta la letteratura neuro-scientifica, non è ancora stata formulata una teoria univoca sul modo in cui processiamo ironia e sarcasmo. La comprensione del linguaggio ironico è descritta da approcci differenti, che divergono sui tempi di elaborazione del significato ironico e sul (presunto) impatto che il significato letterale ha sull'interpretazione dell'espressione ironica. I modelli neuro-scientifici e

neuro-elettrofisiologici hanno mutuato alcuni dei modelli pragmatici classici dell'analisi dell'espressione ironica, giungendo però a risultati interessanti.

Secondo il modello pragmatico standard, che si rifà alle idee di Grice (1975) e Searle (1979), elaborare il significato ironico di una frase avrebbe dei costi di elaborazione maggiori. Questo modello, infatti, prevede che, nell'elaborazione di un'espressione ironica, sia sempre processato inizialmente il significato letterale. Soltanto quando questo si rivela inappropriato al contesto, si attiva un ulteriore processo inferenziale che permette di interpretare il significato ironico adeguato al contesto. Di conseguenza, elaborare le espressioni ironiche richiederebbe più tempo dell'elaborare quelle letterali: quando l'espressione ha un significato ironico, viene elaborato prima il significato letterale, e per comprendere il significato ironico, l'espressione è riprocessata una seconda volta.

Viceversa, per il modello dell'accesso diretto (GIBBS 1994, 2002) l'interpretazione ironica non richiede tempi di elaborazione maggiori: questa è costruita "direttamente" già durante l'iniziale integrazione di informazione lessicale e contestuale. L'elaborazione dell'informazione lessicale-semantiche interagisce molto presto con l'informazione contestuale, per cui si accede immediatamente al significato adeguato al contesto, e si ha una comprensione diretta dell'ironia.

Infine, l'equilibrio tra queste due posizioni è rappresentato dall'ipotesi del grado di salienza (GIORA 1997, 2002), secondo cui si accede inizialmente al significato saliente, senza riguardo del fatto che sia quello letterale o ironico. Non c'è una priorità di elaborazione del significato letterale, ma una priorità del significato saliente. I significati salienti di parole o espressioni sono elaborati per primi, mentre i significati non salienti richiedono elaborazioni successive. La salienza è definita come funzione di differenti figure quali familiarità, convenzionalità o frequenza. Pertanto, se il significato ironico di un'espressione è codificato nel lessico mentale, sarà processato inizialmente. Nel caso in cui invece l'ironia sia meno familiare e dunque meno saliente, per arrivare all'interpretazione corretta saranno necessarie ulteriori inferenze e dunque maggiore sforzo cognitivo. L'informazione contestuale è processata in parallelo, ma non interagisce mai con i processi lessicali, non ha dunque un'influenza selettiva. Nel caso che i significati salienti attivati siano incompatibili con il contesto, saranno necessari ulteriori processi per elaborare i significati non salienti appropriati.

Uno studio (REGEL *et al.* 2010), con potenziali evocati, cerca di comprendere quando e in che modo, è integrata l'informazione contestuale, durante la comprensione dell'ironia verbale. La questione centrale è capire se prima che il significato ironico sia accessibile, debba essere interamente processato il significato letterale. Ai soggetti sono presentate delle frasi che, in base al contesto, possono essere interpretate sia in maniera letterale sia in maniera ironica. Queste frasi target sono quindi precedute da frasi che determinano due contesti differenti. Ogni contesto implica un differente significato pragmatico. La frase target ha un significato ironico quando contraddice la situazione evocata dalla frase che la precede, ha cioè un significato opposto a quello letterale, che non ci si aspetta come replica adeguata al contesto. Viceversa, la frase target ha un significato letterale quando questo è pertinente al contesto. Quindi, se la frase è in contraddizione con il contesto, il suo senso sarà ironico. Invece, se la frase è pertinente con il contesto, il suo significato sarà letterale. La parola critica, la parola cioè che veicola il significato letterale o ironico della frase, è posta in posizione finale, quindi solo quando viene elaborata quest'ultima posizione, si comprende se la frase sia pertinente al contesto oppure no.

Esempi di discorso ironico

(1) Durante un concerto, Francesco individua alcuni errori nella sonata. Cerca di ignorarli ma subito ne sente un altro. Guarda verso l'orchestra e pensa:

“Questi artisti sono dotati di talento.”

(2) Nina decide di cucinare la cena. Poiché non trova la ricetta, mette parecchie spezie. Quando il suo ragazzo assaggio il piatto speziato, è stupefatto, posa il suo cucchiaino e dice:

“È veramente insipido.”

(3) Karoline dice fiera alla sua amica che lei a studiare per un'intera ora oggi. La sua amica ha lavorato per molte ore e non riesce a comprenderla. Lei beffardamente dice a Karoline:

“Dovresti prenderti una pausa.”

Esempi di discorso non ironico

(1) Adriano ascolta molta musica, soprattutto classica. Durante la “Bachfest” sta ascoltando un concerto incantevole. In estasi comincia ad applaudire e infine dice al suo vicino:

“Questi artisti sono dotati di talento.”

(2) Tom è affamato e va in cucina a cercare qualcosa da mangiare. Trova un piatto pieno di verdure e immediatamente lo assaggia. Il piatto però non è saporito e lui esclama:

“È veramente insipido.”

(3) Monica è molto stanca perché ha studiato tutto il giorno. Con difficoltà riesce a concentrarsi su ciò che sta leggendo. Un amico seduto vicino a lei nota la stanchezza di Monica e le dice:

“Dovresti prenderti una pausa.”

Figura 1. fonte esempio: REGEL *et al.*, 2010.

Secondo il modello pragmatico standard e l'ipotesi del grado di salienza, inizialmente è sempre elaborato il significato letterale, anche nel caso del significato ironico. Ciò implica dei costi nel processo d'integrazione semantica tra la parola critica e l'informazione contestuale, che si rifletterebbero in una maggiore ampiezza della N400. Il processo inferenziale che avviene dopo che il significato letterale si è rivelato inadeguato, si dovrebbe riflettere invece in una tarda positività addizionale, quindi in una modulazione della P600.

Secondo il modello di accesso diretto invece l'elaborazione del significato ironico, se supportata dal contesto, avviene senza alcuna difficoltà, di conseguenza non ci dovrebbero essere effetti nei potenziali evocati, associati a difficoltà di integrazione. Quando il significato letterale è in contraddizione con il contesto, l'interpretazione ironica della parola critica è integrata facilmente, supportata dall'informazione contestuale. Il modello di accesso diretto predice l'assenza di un effetto ERP associato a difficoltà d'integrazione (quindi non prevede alcuna modulazione di N400 e P600).

I potenziali evocati confermano solo in parte quanto ipotizzato da questi modelli teorici. Innanzitutto, nel caso del significato ironico, non è registrata alcuna ampiezza della N400. La parola letteralmente incongruente con il contesto, se è pragmaticamente plausibile (assumendo appunto un significato ironico), non evoca l'N400. L'ampiezza della N400 è modulata dall'integrazione semantica e aumenta

con la difficoltà dell'integrazione delle parole nel contesto. L'elaborazione del significato ironico non è più difficoltosa dell'elaborazione del significato letterale. Sembrerebbe, dunque, che non ci sia una difficoltà d'integrazione semantica della parola finale nel contesto, e che la figuratività delle frasi non abbia influenza sulla completa comprensione. L'elaborazione dell'informazione semantica, nel caso dell'ironia, non è quindi più difficile di quella letterale. L'assenza di una N400 correlata all'ironia confuta l'ipotesi secondo cui, durante l'elaborazione dell'ironia, vi sarebbe una fase d'incompatibilità semantica.

Lo studio rivela però, nel caso dell'elaborazione del significato ironico, un'ampiezza maggiore della P600.

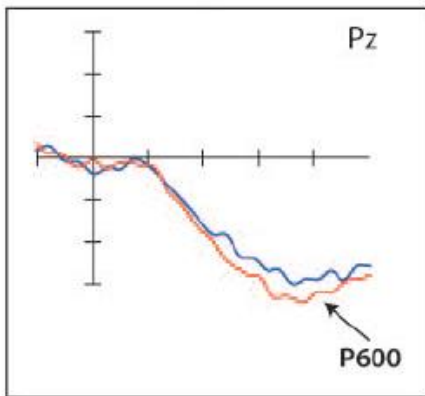


Figura 2. _____ Non Ironic; _____ Ironic (Fonte: REGEL, GUNTER FRIEDERICI 2010)

Gli studi con i potenziali evocati non hanno raggiunto un'unica interpretazione funzionale della P600: questa è attivata da un ampio *range* di fenomeni linguistici; è associata ad anomalie semantiche (ERICSSON *et al.* 2008), tematiche (ad esempio il capovolgimento di ruoli tematici come *il gatto scappa dal topo*) (VISSERS, CHWILLA & KOLK 2006; KUPERBERG *et al.* 2003; GUNTER *et al.* 2000) e contestuali (van HERTER, KOLK & CHWILLA 2005, KOLK *et al.* 2003), riflette cioè rianalisi e riparazioni di tipi di informazioni diverse (OSTERHOUT & MOBLEY 1995; OSTERHOUT, HOLCOMB & SWINNEY 1994; FRIEDERICI & WEISSENBORN 2007; FRIEDERICI *et al.* 2004). La P600 è quindi modulata da processi d'integrazione tardivi, di vari tipi di informazione. Non è cioè associata a un'informazione linguistica specifica, ma riflette processi elaborativi differenti. La modulazione della P600 dimostrerebbe che per stabilire l'interpretazione pragmatica coerente è necessario recuperare e integrare ulteriore informazione dalla conoscenza del mondo. Dato che l'interpretazione ironica non è quella convenzionale, probabilmente il significato ironico, appropriato al contesto, ma meno saliente, non è immediatamente associato alla parola critica.

Grice, ricordiamo, assume che la comprensione del linguaggio ironico coinvolge processi inferenziali pragmatici aggiuntivi (implicatura conversazionale) che si attivano solo dopo che si verifica l'incompatibilità del significato letterale, permettendo l'elaborazione di significati appropriati al contesto. L'ampiezza della P600 indica proprio costi di elaborazione maggiori associati all'interpretazione ironica.

Sebbene l'assenza di una modulazione della N400 indichi la mancanza di una fase d'incompatibilità semantica, per poter risolvere l'incongruenza tra significato letterale e contesto, e poter ottenere il significato ironico, vi è quindi il

coinvolgimento di processi inferenziali aggiuntivi. La modulazione della P600 riflette l'elaborazione di tali inferenze pragmatiche e la reinterpretazione del significato semantico con l'informazione extralinguistica, manifesta cioè un'analisi combinatoria continua, che determina l'interpretazione della frase.

4. Conclusioni

Per concludere, l'assenza della modulazione dell'N400 nel caso del significato ironico suggerisce che l'elaborazione del parlato non serio, quando è supportata dal contesto, non implica una difficoltà di integrazione semantica. Il significato letterale incongruente con il contesto, non evoca un'ampiezza della N400, quando resta pragmaticamente plausibile, assumendo un significato ironico. La maggiore ampiezza della P600 mostra però che per la completa comprensione del significato implicito, sono necessari ulteriori processi cognitivi nell'ultima fase di elaborazione. L'ampiezza della P600, nel contrasto letterale/ironico, è indicativa di un'elaborazione addizionale per l'integrazione dello stimolo linguistico e l'informazione contestuale. Per poter stabilire una interpretazione pragmatica coerente, ulteriore informazione dalla conoscenza del mondo necessita di essere recuperata e integrata.

I risultati dei potenziali evocati mostrano che le operazioni di unificazione tra informazione strettamente linguistica e informazione contestuale giocano un ruolo cruciale nell'elaborazione dell'ironia. Tutta l'informazione disponibile – lessicale e contestuale – è integrata, non appena è rilevante per avere una rappresentazione coerente delle intenzioni del parlante. L'interpretazione ironica è presa in considerazione non appena vi è evidenza sufficiente a supportarla. Durante l'elaborazione frasale, vi è dunque concomitanza di processi e un'integrazione precoce delle informazioni contestuali.

Questo ci porta a ritenere che l'indagine del resoconto indiretto del parlato non serio non può non essere anch'essa ricondotta ad un'analisi contestuale. La sola elaborazione del significato letterale delle parole e delle regole grammaticali non permette di comprendere il significato ironico implicito di un'espressione. Il ruolo del contesto, nell'elaborazione del parlato non serio, risulta essere determinante, ancora più che nel parlato letterale. Le difficoltà del resoconto indiretto del parlato non serio sono esclusivamente da ricollegare al fatto che da una parte chi riporta difficilmente può provvedere alla mancanza, nel suo resoconto, del contesto originale e, dall'altra parte, l'ascoltatore si trova davanti all'impossibilità di ricostruire il contesto originale, che gli permetta di ottenere piena comprensione della battuta sarcastica.

Bibliografia

ATTARDO, Salvatore (1999), «Irony as relevant inappropriateness», in *Journal of pragmatics*, n. 32, pp. 793-826.

ATTARDO, Salvatore, EISTERHOLD, Jodi, HAY, Jennifer, POGGI, Isabella (2003), «Multimodal markers of irony and sarcasm», in *Humor*, n. 16(2), pp. 243-260.

BROWN, Colin, HAGOORT, Peter (1993), «The processing nature of the N400 – Evidence from masked priming», in *Journal of cognitive neuroscience*, n. 5, pp. 34-44.

CAMP, Elisabeth (2012), «Sarcasm, pretense, and the semantics/pragmatics distinction», in *Noûs*, n. 46.4, pp. 587-634.

CAPONE, Alessandro (2010), «On the social practice of indirect reports (further advances in the theory of pragmemes)», in *Journal of pragmatics*, n.42, pp. 377-391.

CAPONE, Alessandro (2016a), *On the (Complicated) relationship between direct and indirect reports*, in CAPONE Alessandro, KIEFER Ferenc, LO PIPARO Franco, a cura di, *Indirect reports and pragmatics*, Springer, Cham, pp. 55-76.

CAPONE, Alessandro (2016b), *The pragmatics of indirect reports. Sociophilosophical considerations*, Springer, Cham.

CHEANG, Henry S., PELL, Marc D. (2008), «The sound of sarcasm», in *Speech communication*, n. 50, pp. 366-381.

CLARK, H. H., GERRIG, R. J. (1984), «On the pretense theory of irony», in *Journal of experimental psychology*, n. 113(1), pp. 121-126.

CLARK, H. H., GERRIG, R. J. (1990), «Quotations as demonstrations», in *Language*, 66(4), 764-805.

COULMAS, Florian (1986), *Direct and indirect speech*, Walter de Gruyter, Berlino.

CUMMINGS, Louise (2016), *Reported Speech: A clinical pragmatic perspective*, in CAPONE Alessandro, KIEFER Ferenc, LO PIPARO Franco, a cura di, *Indirect reports and pragmatics*, Springer, Cham, pp. 31-54.

ERICSSON, Eva, OLOFSSON, Jonas K., NORDIN, Steven, RUDOLFSSON, Thomas, SANDSTRÖM, Görel (2008), «Is the P600/SPS affected by the richness of semantic content? A linguistic ERP Study in Swedish», in *Scandinavian Journal of Psychology*, n. 49, pp. 1-9.

FRIEDERICI, Angela D., GUNTER, Thomas C., HAHNE, Anja, MAUTH, K. (2004), «The relative timing of syntactic and semantic processes in sentence comprehension», in *NeuroReport*, n. 15, pp. 165-169.

FRIEDERICI, Angela D., WEISSENBORN, Jürgen (2007), «Mapping sentence form onto meaning: The syntax-semantic interface», in *Brain Research*, n. 1146, pp. 50-58.

GIBBS, Raymond W. (1994), *Figurative thought and figurative language*, in GERNSBACHER Morton A., Ed., *Handbook of psycholinguistics*, CA: Academic Press, San Diego, pp. 411-446.

GIBBS, Raymond W. (2002), «A new look at literal meaning in understanding what is said and implicated», in *Journal of pragmatics*, n. 34, pp. 457-486.

GIORA, Rachel (1997), «Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis», in *Cognitive linguistics*, n. 7, pp. 183-206.

GIORA, Rachel (2002), «Literal versus figurative language: Different or equal?», in *Journal of pragmatics*, n. 34, pp. 487-506.

GOFFMANN, Erving (1981), *Forms of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (*Forme del parlare*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1987).

GRICE, Paul H. (1975), *Logic and conversation*, in COLE Peter, MORGAN Jerry L., a cura di, *Speech acts: syntax and semantics*, New York: Academic Press, New York, pp. 41-58.

GRICE, Paul H. (1989), *Studies in the way of words*, MA: Harvard University Press, Cambridge.

GUNTER, Thomas C., FRIEDERICI, Angela D., SCHRIEFERS, Herbert (2000), «Syntactic gender and semantic expectancy: ERPs reveal early autonomy and late interaction», in *Journal of Cognitive Neuroscience*, n. 12, pp. 556-568.

HAGOORT, Peter (2003) «How the brain solves the binding problem for language: a neurocomputational model of syntactic processing», in *Neuroimage*, n. 20, pp. 18-29.

HAGOORT, Peter, Van BERKUM Jos (2007), «Beyond the sentence given», in *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, n. 362, pp. 801-811.

HOLT, Elisabeth (2016), *Indirect reported speech in interaction*, in CAPONE Alessandro, KIEFER Ferenc, LO PIPARO Franco, a cura di, *Indirect reports and pragmatics*, Springer, Cham, pp.167-188.

KOLK, Herman H.J., CHWILLA, Dorothee J., VAN HERTEN, Marieke, OOR, Patrick J.W. (2003), «Structure and limited capacity in verbal working: A study with event-related potentials», in *Brain and Language*, n. 85, pp. 1-36.

KUPERPERG, Greg R., HOLCOMB, Phillip J., SITNIKOVA, Tatiana, GREVE, Douglas, DALE, Anders M., CAPLAN, David (2003), «Distinct patterns of neural modulation during the processing of conceptual and syntactic anomalies», in *Journal of Cognitive Neuroscience*, n. 15, pp. 272-293.

KUTAS, Marta, FEDERMEIER, Kara D. (2000), «Electrophysiology reveals semantic memory use in language comprehension», in *Trends in Cognitive sciences*, n. 4, 463.

KUTAS, Marta, VAN PETTEN, Cyma V., KLUENDER, Robert (2006), *Psycholinguistic electrified II (1994-2005)*, in GERNSBACHER Morton A., a cura di, *Handbook of psycholinguistics*, CA: Academic Press, San Diego, pp. 659-724.

LEVINSON, Stephen C. (1988), *Puttin linguistics on a proper footing*, in DREW Paul, WOOTTON Anthony, a cura di, *Goffman: exploring the interaction order*, Oxford Policy press, Oxford, pp. 161-227.

MACAGNO, F., CAPONE A. (2016), «Interpretative disputes, explicatures, and argumentative reasoning», in *Argumentation*, 30(4), 399-422.

MAYES, Patricia (1990), «Quotation in spoken English», in *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"*, n. 14.2, pp. 325-363.

OSTERHOUT, Lee, HOLCOMB, Phillip J., SWINNEY, David A. (1994), «Brain potentials elicited by garden-path sentences: Evidence of the application of verb information during parsing», in *Journal of Experimental Psychology: Learning, memory and Cognition*, n. 20, 786.

OSTERHOUT, Lee, MOBEY, Linda A. (1995), «Event-related brain potentials elicited by failure to agree», in *Journal of memory and language*, n. 34, pp. 739-773.

REGEL, Stefanie, GUNTER, Thomas C., FRIEDERICI, Angela D. (2010), «Isn't it ironic? An electrophysiological exploration of figurative language processing», in *Journal of cognitive neurosciences*, n. 23(2), pp. 277-293.

SEARLE, John R. (1979), *Expression and meaning*, Cambridge University Press, Cambridge UK.

SPERBER, Dan, WILSON, Deirdre (1981), «Irony and the use-mention distinction», in *Philosophy*, n. 3, pp. 143-184.

SPOTORNO, Nicola, CHEYLUS, Anne, VAN DER HENST Jean-Baptiste, NOVECK Ira A. (2013), «What's behind a P600? Integration operations during irony processing», in *Plos one*, n. 8(6), e66839.

VAN BERKUM, Jos J.A., BROWN, Colin M., HAGOORT, Peter, ZWITSERLOOD, Pienie (2003), «Event-related brain potentials reflect discourse-referential ambiguity in spoken language comprehension», in *Psychophysiology*, n.40, pp. 235-248.

Van HERTER, Marieke, KOLK, Herman H.J., CHWILLA, Dorothee J. (2005), «An ERP study of P600 effects elicited by semantic anomalies», in *Cognitive brain Research*, n. 22, pp. 241-255.

VISSERS, Constance T., CHWILLA, Dorothee J. KOLK, Herman H.J. (2006), «Monitoring in language perception: The effect of misspellings of words in highly constrained sentences», in *Brain Research*, n. 1106, pp. 150-163.

WIELAND, Nellie (2013), *Indirect reports and pragmatics*, in CAPONE Alessandro, LO PIPARO Franco, CARAPEZZA Marco, a cura di, *Perspective on pragmatics and Philosophy*, Springer, Cham, pp. 389-412.

WILSON, Deirdre (2006), «The pragmatics of verbal irony: Echo or pretense?», in *Lingua*, n. 116, pp. 1722-1743.

WITTGENSTEIN, Ludwig (1952), *Philosophical Investigations*, Blackwell, Oxford (*Ricerche filosofiche*, trad. it., Einaudi, Torino 1958).